

# Primavera, estate, autunno, inverno...e ancora primavera

*BOM YEOREUM GAEUL GYEOL GEURIGO BOM*

*regia, sceneggiatura, montaggio:* Kim Ki-duk  
(Corea del Sud/Germania, 2003)

*fotografia:* Back Dong-Hyun

*scenografia:* Oh Sang-man

*musiche:* Bark Ji-Woong

*interpreti* Kim Ki-duk (monaco adulto),

Oh Young-soo (vecchio monaco), Ha Yeo-jin (ragazza)

*produzione:* Korea Pictures, Lj Films, Pandora Filmprod.,

Cineclick Asia

*distribuzione:* Mikado

*durata:* 1h 43'

**KIM KI-DUK**

è nato in Corea nel 1960.

Ha studiato arte a Parigi. Ha debuttato nella regia nel '96. Coi suoi film ha ottenuto riconoscimenti in vari festival. *Primavera, estate, autunno...* è stato il primo film a essere distribuito in Italia, a cui poi hanno fatto seguito:

2004 *Ferro 3-La casa vuota*

2005 *La samaritana*

*L'arco*

**LA STORIA**

*Primavera.* Adagiata sulle acque di un piccolo lago di montagna, lontana da tutto, una zattera e al centro un piccolo tempio: è l'eremo di un monaco, il "maestro" come lo chia-

ma il suo piccolo allievo. Nessun altro. Accanto alla zattera una barca: serve a raggiungere le sponde del lago. Di là c'è il mondo. Di là il bambino va a cercare le erbe mediche e a giocare con quello che trova. Rincorre le farfalle, e poi si diverte a un gioco più cattivo: annodare un sasso a un cordino e stringerlo prima a un pesce, poi a una rana, poi ancora a un serpente e osservarli riprendere il largo carichi del peso che lui ha inflitto loro. Il maestro lo osserva senza intervenire. Ma la notte, mentre dorme, gli lega sulla schiena una grossa pietra e al mattino, quando il bambino si accorge del peso sulla schiena che gli impedisce di muoversi, supplica il maestro di toglierlo. E allora il maestro gli risponde: tu hai fatto la stessa cosa al pesce, alla rana e al serpente e ora devi porre rimedio. Vai a liberarli. Se anche uno solo dei tre sarà morto tu porterai questo peso sul cuore per tutta la vita.

*Estate.* Il bambino adesso è un giovane ragazzo. Al tempio, insieme alla madre, arriva una ragazza ammalata. La madre l'ha condotta perché il monaco la guarisca. Il monaco dice: «Quando la sua anima sarà guarita anche il suo corpo starà meglio» e prepara per lei un rimedio con le erbe. La madre riparte dopo una notte di preghiera e il ragazzo che è stato travolto dalla visione di quella adolescente, all'insaputa del monaco, la porta con sé e si unisce a lei con la passione di chi scopre per la prima volta l'amore. Per lui non basta ammettere l'errore. Il monaco gli risponde: «Non potevi farci niente» e poi dopo aver deciso che la ragazza ormai guarita può andar via aggiunge: «Il desiderio genera dipendenza e dà origine a pensieri mortali». E il ragazzo che non sopporta quella partenza, il giorno dopo, la seguirà.

*Autunno.* In quel continuo andare e venire dalle sponde del lago al tempio, il monaco ormai anziano torna con un gatto e un po' di cibo avvolto in un giornale, sul quale scorge la notizia di un giovane ricercato per l'uccisione della moglie. Si tratta dell'allievo, oramai diventato uomo, che infatti ritorna dal suo maestro: «Sono disperato. L'unico peccato della mia vita è stato di amare una donna. Ma lei ha conosciuto un altro uomo oltre me. Come ha potuto farmi questo?». Il vecchio monaco lo vede tormentarsi e tentare il suicidio e per aiutarlo a scontare quanto ha fatto gli chiede di intagliare senza mai fermarsi la lunga preghiera che ha scritto sul legno davanti al tempio. Ma la sua fuga non gli eviterà di essere rintracciato dai poliziotti e restituito alla legge. Rimasto solo il monaco intreccia sulla barca dei pezzi di legna, vi si siede sopra e acceso il fuoco si lascia morire. Prima che l'acqua ricopra la barca si solleva un serpente che risale velocemente verso il tempio.

*Inverno.* Il lago è ghiacciato, il tempio è buio. In quel silenzio totale si fa avanti un uomo che si inchina davanti alla barca e comincia a scolpire il ghiaccio per ricavarne la testa di Buddha. Di seguito si dirige verso il tempio ed entra. Sull'altare del Buddha c'è il serpente. Nel cassetto un vecchio libro con figure di esercizi per il corpo, che subito ripete. Poi la solitudine di quel luogo viene squarciata dal pianto di un bimbo portato in braccio da una donna che ha il volto velato, e che ha scelto di abbandonarlo. Lei se ne andrà la mattina dopo, ma sarà inghiottita dal lago. L'uomo si lega in vita una corda con la quale trascina una grossa pietra a forma di macina, prende un Buddha custodito in un piccolo armadio e con molta fatica riattraversa a piedi la crosta ghiacciata e risale la montagna fino ad arrivare alla sua vetta dalla quale vede lontano il lago. Lì lascia la statua dopo una lunga meditazione.

*...e ancora primavera.* Sui rami spuntano i primi fiori, il lago è pieno di luce e di colore. L'uomo si è fatto monaco e il neonato è diventato bambino. A un tratto una tartaruga cattura lo sguardo del bambino, che l'afferra e batte con cattiveria il suo dorso. E ride. Come aveva fatto anni prima, da bambino, il monaco che ora gli è accanto. (LUISA ALBERINI)

## LA CRITICA

Anche se Kim Ki-duk si dichiara un cane sciolto, che non appartiene alla "corrente dominante" e viaggia ai margini, il suo *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera* è da considerare un apologo di ispirazione buddista. Tale è la cultura di appartenenza di questo regista coreano segnalatosi all'attenzione della critica internazionale per la singolarità e intensità della sua opera cinematografica. [...] Nella parabola esistenziale delineata da Kim ki-duk, le cui tappe di dieci anni in dieci anni sono scandite dallo svolgersi delle stagioni, l'individuo rispondendo di se stesso e di ogni suo atto emerge come centro morale assoluto. In una cornice di magica suggestione, un eremo galleggiante nel lago di Jusan sprofondata fra verdi, impenetrabili montagne, vivono un anziano monaco e un bambino di cui seguiamo le tappe di crescita: dalla primavera dell'innocenza infantile [...], all'estate dell'adolescenza con le sue incontrollabili pulsioni sessuali; dall'autunno tempestoso dell'età adulta, l'epoca degli errori, all'inverno della redenzione e della spiritualità. Il ciclo si chiude e si riapre: a quarant'anni di distanza dalla precedente primavera, il bambino di allora è un anziano monaco che vive con un bambino e... Ambientato in un oggi astratto, realizzato nel corso delle quattro stagioni con l'essenzialità di un haiku, fotografato in modo impeccabile, il film di Kim Ki-duk parla, in contrasto all'immota bellezza del paesaggio, di una natura umana fallace, violenta e sofferente che nel processo verso la maturazione trova il suo senso e il suo riscatto. (ALESSANDRA LEVANTESI, *La Stampa*, 13 giugno 2004)

L'idea occidentale di film religioso si concreta il più delle volte in forme edificanti, agiografiche o lacrimose. Per cui di fronte a una pellicola [...] impregnata di pensiero buddista, il nostro sconcerto è totale. Ad apertura del primo dei cinque capitoli, l'immagine del tempietto al centro di un lago fra le montagne in cui vivono un monaco e un bambino suggerisce una collocazione nel passato. Poi però, a chiarire che il racconto si svolge oggi o addirittura domani, arriveranno delle ragazze vestite alla moderna e dei poliziotti ar-

mati di pistola. La caratteristica del messaggio spirituale del coreano Kim Ki-duk è di non situarsi fuori dalla vita; ovvero di non nascondere i condizionamenti e le afflizioni. Dal sadismo del bimbo che se la gode a tormentare gli animali del bosco alle punizioni corporali, dalle trasgressioni del sesso al repentino rifiuto dell'isolamento, l'esistenza degli eremiti finirà per attraversare i rischi e i dolori di tutti. E infatti sullo schermo si contempleranno in vario modo l'omicidio, il carcere, un paio di suicidi, altrettanti prezzi da pagare perché il ciclo naturale dell'esistenza riprenda sempre da dove si è interrotto come il flusso delle stagioni indicato dal titolo. [...] Kim Ki-duk [è] un pittore che va sperimentando da un'opera all'altra una diversa forma espressiva. Quello che ci offre è un film da meditazione, pregno di straordinaria bellezza visiva e scandito su tempi interiori [...] un racconto vibrante ed essenziale, dove nella parte del monaco anziano signoreggia un potente attore del teatro nazionale coreano, Oh Young-Su. Protagonista dei due ultimi capitoli è invece il regista stesso, un atleta dall'espressione intensa quanto impenetrabile. (TULLIO KEZICH, *Corriere della Sera*, 12 giugno 2004)

Lo scenario, incantato e apparentemente incontaminato, è quello di un eremoisolotto al centro di un lago tra le montagne. L'alternarsi tra le stagioni della natura si accompagna al procedere delle età della vita: all'inizio l'eremo è abitato da un monaco-maestro e da un bambino, alla fine il bambino di allora ha preso il posto del monaco e un altro bambino ha preso quello che era stato il suo. In mezzo la vita che, contro ogni aspettativa retorica, fa irruzione nell'isolamento estatico e contemplativo, mettendone duramente alla prova la sostanza e la validità. La vita che si presenta attraverso la gamma delle sue tentazioni, delle sue scoperte, dei cortocircuiti tra sé e gli altri. Attraverso l'imporsi degli istinti primordiali e la perdita di quell'innocenza che non vale nulla se non riconquistata dopo aver conosciuto l'avventura umana nel bene e nel male. Il bambino impara con il gioco anche la crudeltà [...], il ragazzo incontra il desiderio [...], il giovane uomo si perde a causa della gelosia e della smania di possesso [...], l'uomo maturo farà ritorno all'eremo dopo

aver conosciuto se stesso e pagato il proprio conto. E il ciclo ricomincerà con nuovi personaggi e gli stessi ruoli, secondo un disegno - imperscrutabile ma non fatalista - d'eterna rotazione, ripetitivo ma ogni volta nuovo. Al di là di tutti i più radicati pregiudizi e le anche fondate convinzioni su che cosa sia cinema e che cosa non lo sia, un film da godere dall'inizio alla fine. (PAOLO D'AGOSTINI, *la Repubblica*, 19 giugno 2004)

Con l'inverno, infine, di nuovo giunge sul lago il Discepolo invecchiato (lo stesso Kim Ki-duk). L'eremo lo attende. Lo attende il ruolo del suo antico Maestro, In fondo, lo attende quel tale serpente, memoria e presenza d'una parola che ha scavalcato il tempo, passando da una dolorosa saggezza a un'altra dolorosa saggezza. E qui, ancora e sempre, c'è un altro Discepolo per il nuovo Maestro, forse il figlio che non ha mai avuto. Quanto alla madre del bambino, si tratta di una donna con il viso coperto: forse l'immagine della vita che il Discepolo diventato Maestro ha sprecato in pensieri di morte, e che gli tocca soffrire. Che cosa accadrà, ora? Tornerà il cerchio senza fine delle stagioni: felice ingenuità dell'esserci, passione di morte, desiderio, spreco di vita, e poi peso e colpa. dolorosa saggezza, e così via, di Maestro in Discepolo, di padre in figlio, senza che mai sia dato affrancarsi dall'assurdo d'uno sguardo che sta tutto fra l'eremo e il portale, e fra il portale e l'eremo. D'altra parte, proprio adesso, proprio quando il nuovo Maestro riscopre la parola del vecchio, la macchina da presa esce dal suo circolo vizioso. Lo fa per seguire il protagonista, che si carica sulle spalle non il peso della colpa, ma quello d'un piccolo Buddha di pietra. Si emancipa dai confini del suo mondo chiuso, il nuovo Maestro. Con dolore e tenacia sale in alto, fin quando, lontano e quasi irrilevante, al suo occhio si scopre il lago. Ora, certo, tutto tornerà a ripetersi, inutile e doloroso. Tuttavia, ci sarà il sorriso quieto dei Buddha, là in alto. Anzi: ci sarà l'occhio dei cinema, ci sarà io sguardo pietoso di questo dio che tutto vede, a dare un senso all'assurdo delle stagioni, e al loro fluire eguale. (ROBERTO ESCOBAR, *Il Sole 24 Ore*, 27 giugno 2004).

## I COMMENTI DEL PUBBLICO

### DA PREMIO

**Flavia Ciffo** - Questo film dalla scenografia mozzafiato non ha quasi bisogno di dialoghi: è molto ricco di valori simbolici (le stagioni, l'acqua, gli animali) che però non dobbiamo interpretare solo con la mentalità occidentale. Un esempio della dottrina buddista più volte rappresentato nel film e che mi ha interessato moltissimo riguarda la possibilità di cancellare le impurità della mente per mezzo di un antidoto, una medicina o una "punizione fisica" e questo rimedio serve sia per i piccoli peccati di un bambino che per gli errori apparentemente irrimediabili di un adulto.

**Luciana Ravizza** - Immediatamente mi sono resa conto di essere davanti a un'opera d'arte magistrale. E di farne parte. Questa natura così avvolgente porta all'introspezione e al raccoglimento. Ottimo il metodo educativo del maestro: senza tanti bla-bla conduce l'allievo a rendersi conto della responsabilità delle sue azioni che ineluttabilmente agiscono su ciò che lo circonda. Purtroppo, per crescere veramente si deve imparare anche a pagare. Non è male ricordarlo, ogni tanto.

**Bruno Papetta** - Film con splendida fotografia e ottima recitazione che in cento minuti riesce a mostrare tutto il ciclo della vita, dalla nascita alla morte, con cattiverie, bontà, pentimenti, espiazione e rinascita morale. L'arrivo di un nuovo bambino permette la continuazione del ciclo della vita, nella speranza di un futuro migliore.

**Marcello Napolitano** - Il film racchiude in un microcosmo il ciclo della vita umana: le passioni, le vicende, si agitano sotto il volto di un Buddha senza occhi, una divinità che riceve la preghiera dell'uomo ma con il suo sguardo assente e un sorriso compassionevole sembra rimandare all'uomo la responsabilità della sua condotta, della felicità, della pace interiore; questo è possibile solo con il controllo dei sentimenti con cui l'uomo reagisce agli avvenimenti della vita. L'impassibilità

della divinità al destino umano è simile a quella della natura, fotografata in tutta la sua bellezza nelle varie stagioni, imperterbabile e incontaminata, natura grandiosa che accentua la piccolezza della vicenda umana. Tutti gli esseri passano senza lasciar traccia sulla scena del mondo, e le tempeste insormontabili che li agitano si perdono nel nulla; il saggio può solo prendere atto di quanto accade e cercare di educare, guidare il suo animo alla giustizia, alla comprensione del prossimo, alla serenità, alla pace con se stesso e con il mondo. Se questo è il messaggio di un film così intimamente religioso, direi che è fatto con grande maestria, con sensibilità, con convinzione. Qualche eccesso di simbolismo (almeno per un occidentale: il monaco che dirige la barca con il pensiero, la ginnastica mistica e superacrobatica del monaco penitente, la presenza e la morte tragica della donna velata, il coprirsi il volto di ideogrammi in procinto del suicidio, etc) se tolgono qualcosa alla comprensibilità in qualche caso aggiungono elementi drammatici, es. la donna velata, figura di sofferenza intensissima. Bello, un film statico che tiene sempre desta l'attenzione.

**Caterina Parmigiani** - Dopo la discesa agli Inferi della colpa e dopo l'espiazione c'è la rinascita: la purezza dell'anima permette il librarsi del corpo in lente e agili movenze antiche tra i candidi ghiacci del silenzioso Eden perché «solo nel silenzio Dio si prega / quando l'anima si piega / ad essere solo luce» (B. Marin, *Preghiera a Dio no' xe parola*). Film splendido sia per la rara suggestione delle immagini sia per il profondo messaggio morale, valorizzato dall'eccellente interpretazione di Oh Young-soo (vecchio monaco) e Kim Ki-duk (monaco adulto).

### OTTIMO

**Marco Bianchi** - Il ciclo della vita vissuta in un mondo magico un po' sconosciuto, ma che in fondo ricalca lo svolgimento di ogni esistenza in ogni parte del mondo. Immagini straordinarie che si trasformano nelle stagioni con la promessa di un eterno ritorno quasi che il tempo non esista.

**Raffaella Brusati** - Il film è la sintesi perfetta della ricerca interiore, dell'armonia tra la natura e l'uomo, tra la carnalità dell'io esteriore e la spiritualità di quello interiore. Antico e nuovo, dolce e crudele allo stesso tempo. Vita e morte, stupore e sgomento tra chi interagisce con esso e con i suoi straordinari fotogrammi, il film ha mille sfaccettature da raccontare, mille angolazioni da cui esser visto, analizzato e amato. I quadri sono l'essenza architettonica del film: elaborati finemente l'uno accanto all'altro per rappresentare metaforicamente la ciclicità della vita umana e la mutazione dell'essere. Una continuità temporale che si riflette nel passaggio che racchiude i ritratti umani, una cornice dell'esistenza. Immerso in una valle silenziosa e incontaminata, un piccolo lago, circondato da un fitto bosco, accoglie al suo centro un monastero galleggiante, dove vivono un monaco buddista e il suo discepolo bambino. In primavera ed estate tutto si tinge di colori accesi e lussureggianti, in autunno scende una leggera nebbia e d'inverno l'acqua del lago si ghiaccia completamente. Poi, all'arrivo della primavera, tutto rinasce. L'opera rappresenta un viaggio intenso nell'intimità silenziosa di una filosofia complessa ed estremamente lontana dai ritmi e dai valori occidentali. Nel ciclo dell'esistenza, la primavera verrà sempre dopo l'inverno, ogni discepolo avrà il suo maestro e l'uomo andrà alla continua ricerca del profondo senso della vita.

**Piergiovanna Bruni** - Cinema d'autore quello del coreano Kim-Ki-duk, plasticità e impennate surreali, filosofia del vivere espressi in maniera diversa dai film sulla natura occidentali: ma come punto d'incontro hanno entrambi l'angoscia e l'incomprensione della vita. Il susseguirsi delle stagioni, l'accettazione delle fasi della natura, le pulsioni irrefrenabili dell'uomo nella cornice lacustre che fa da sfondo al quotidiano dei protagonisti che meditano sugli errori umani, sulle passioni devastanti, le trasgressioni, il rimorso, l'espiazione, il perdono e la purificazione. L'angoscioso messaggio è che l'uomo non muta sia in oriente che in occidente. Ha purtroppo lo stesso vizio di voler cambiare la natura (metafora del bambino che sevizia gli animali) e ne porta i sensi di colpa (metafora del masso trascinato all'infinito).

**Adele Bugatti** - Una storia che si potrebbe ripetere infinita. Si alternano le stagioni della vita e si intersecano con fatti e accadimenti vicini e lontani che comunque interagiscono con la vita di contemplazione-preghiera, di sperimentazione-apprendimento e cura che si svolge nell'eremo. L'infanzia-primavera è ottimamente dipinta come il periodo della sperimentazione, dell'apprendimento e del gioco-crudeltà. L'adolescenza-estate è mostrata come il periodo dell'esplosione di nuovi sentimenti, impulsi e sensazioni. La maturità-autunno è indicata come il periodo della maturazione di sentimenti e passioni, anche di rabbia e dolore, nella ricerca/perdita di sé. L'inverno è descritto come un tempo di pausa e di "abbandono" che prepara il ritorno della primavera. A quel laghetto tra i monti si accede da una porta scricchiolante ancorata sull'acqua come la pagoda. Anche nella casa c'è una porta(non porta) che cigola e non ha pareti laterali. Dalla porta si deve passare e quanti problemi se si passa dalle pareti "invisibili" che costituiscono una barriera da non valicare. Ambiente, situazioni, drammi e momenti felici sono dipinti sapientemente da un'ottima sceneggiatura e fotografia che mi ha consentito una fruizione molto piacevole anche se sono riuscita a cogliere solo parzialmente la simbologia e i significati del film.

**Vittoriangela Bisogni** - Le età dell'uomo metaforicamente assimilate alle stagioni della natura. Come il ciclo delle stagioni, si ripetono le fasi della vita umana, con i loro problemi, i loro errori, le loro sofferenze. Durissimo appare il procedere dell'uomo nella sua esistenza, soprattutto per noi che non conosciamo il distacco dalle cose e la serietà che sanno esercitare gli orientali. Siamo però in grado di sentire la bellezza di un film come questo. Immagini preziose, come la pagoda che pare sospesa sul lago, e poi i boschi, le rocce e l'acqua in tutte le sue multiformi apparenze. Ma oltre ai pregi estetici il film è una miniera di simboli e metafore, a cominciare dalle due porte che non chiudono nulla ma che forse simboleggiano l'ingresso nel mondo esterno dall'eremo e, all'interno del tempio, l'ingresso nel mondo dell'io. Peccato non poter decifrare i segni di scrittura.

**Duccio Jachia** - Il regista coreano e protagonista Kim Ki-duk esprime in forma simbolica e didattica e quindi surreale alti valori morali, come il rispetto per la natura, il dominio delle passioni, la contemplazione della bellezza, il gusto del silenzio della preghiera e della meditazione. L'intreccio è subalterno ma non manca "suspense" da parte dello spettatore sensibile che si attende passaggi assai più drammatici di quelli che poi si verificano. Altri passaggi sono invece tragici, altri di viva sensualità. La lentezza coerente con i principi del buddismo può stancare lo spettatore occidentale, ma io credo che possa essere apprezzato in tutto il mondo.

**Ugo Pedaci** - Si tratta di poesia allo stato puro, un film avvincente, affascinante. Sotto il profilo estetico poi, fotografia, colori, inquadrature, il succedersi delle stagioni... è certamente tra i migliori visti. Nella storia di questo microcosmo senza epoca, sperduto tra boschi e montagne di chissà dove, si sviluppa tutto un ciclo di umanità che ruota attorno ai punti importanti della vita, per terminare e ri-iniziare da capo a ogni volgere delle stagioni della nostra esistenza. Un film costruito con grande sapienza, affondato nella più pura ispirazione buddista. Spiace che a causa della nostra educazione occidentale ci siano sfuggiti tanti dei simbolismi e dei significati nascosti che ci avrebbero certamente aiutato nella miglior comprensione del racconto. Che cosa rappresentano, per esempio, gli animali di volta in volta mostrati: il gallo, il cagnolino, il serpente. I colori con i quali viene ricoperta quella scrittura che il giovane cancellerà con il suo coltello. Peccato per noi non aver potuto leggere quelle frasi (un sottotitolo ci avrebbe aiutato). Un film fatto di silenzi e di tante immagini che ricorderemo a lungo.

**Maria Cossar** - Film impegnato pieno di simboli e suggestioni profonde, sconosciuti alla nostra cultura, ma li ho colti leggeri, spirituali, aerei. Il microcosmo è un luogo protetto, qui tutto coinvolge: l'amicizia, l'amore, l'odio, la passione, la violenza, il suicidio, ingredienti che fanno la vita, ci penetra e ci fa restare muti davanti all'inevitabile. Il budda della montagna, sopra tutti, guarda al futuro con uno sguardo compassionevole.

**Michele Zaurino** - Primavera, estate, autunno... non è solo un film sulla religione buddista ma utilizza alcuni elementi religiosi per parlare dei sentimenti e della natura umana. Lo scorrere delle stagioni che rappresentano le tappe dell'evoluzione della vita di ciascun uomo avviene in una dimensione astratta quasi atemporale pur nella sua ciclicità. La storia si svolge nello scenario incontaminato di un lago di montagna al centro del quale si erge un eremo galleggiante dove vivono un anziano monaco e un discepolo-bambino. La crudeltà verso gli animali, poi il desiderio carnale, quindi la gelosia che porta al delitto e infine la colpa e l'espiazione, irrompono nelle varie fasi come il vero flusso vitale a perturbare l'immota quiete di ascetismo e contemplazione. A chiusura del cerchio e dopo essersi liberato dal peso della colpa l'uomo, purificato e ormai maturo, fa ritorno al tempo. Riprende così ineluttabile il ciclo delle stagioni con un maestro e un altro allievo pronto a imparare ma soprattutto pronto ad affrontare nel bene e nel male l'avventura dell'esistenza. Con i campi lunghi sull'incomparabile bellezza del paesaggio Kim Ki-duk ci vuole dare la dimensione filosofica mentre le improvvise esplosioni di drammaticità e violenza ci riportano al percorso difficile ma necessario per conoscere se stessi indipendentemente dalle maschere e dai rituali di tipo religioso.

### *BUONO*

**Annamaria de' Cenzo** - Restano in noi le immagini suggestive di un film d'ampio respiro e dalle tematiche non banali. Il linguaggio universale della poesia riesce a sopperire alle difficoltà di comprensione, derivanti dalla problematicità di un codice sconosciuto, di cui non riusciamo a cogliere i riferimenti.

**Arturo Cucchi** - Con calligrafica stesura e un'originale freschezza d'ispirazione il regista ci regala una sapiente, suggestiva parabola dai contenuti semplici e universali. Il film è insieme una storia e una riflessione sulla ciclicità della vita e sul lento e imperturbabile scorrere del tempo di un vecchio mo-

naco che cura l'educazione di un bambino in un tempio budista galleggiante su un laghetto sperduto fra monti e boschi. Il succedersi delle stagioni è scandito da altrettante stagioni della vita che via via corrono (infanzia, giovinezza, maturità, vecchiaia) e da non meno importanti osservazioni di comportamento che vengono puntualmente fissati nella memoria compresi i più inaccessibili sentimenti dell'animo umano. Ma quando nel bambino fattosi giovane e poi adulto emergono manifestazioni negative di crudeltà, di desideri di sesso, di gelosia, di odio, di ira e se ne andrà per tornare dopo aver commesso per rabbia un omicidio, allo stesso modo sentirà la necessità di virtù, di speranze, di gioia per migliorarsi, fino all'accettazione personale della conoscenza del dolore e dell'espiazione. Il regista è bravissimo a evidenziare, a scandagliare con finezza e con tatto questi impulsi spirituali della natura umana. Il film è fotografato con riprese raffinate che tradiscono l'esperienza pittorica del regista. I frequenti campi lunghi sono fatti ad arte per favorirci varie riflessioni sul lento e imperturbabile scorrere della vita fino a condurci al raggiungimento della quiete interiore. Di sicuro niente di nuovo sotto il sole ma tutto è detto con tanta poesia e raffinatezza. E tutto è pronto, alla fine, a riproporsi nell'esperienza di vita di un altro bambino.

**Licia Frontini** - Film nobile e suggestivo, povero di parole ma ricco di immagini di una bellezza suprema. Tuttavia è un film che andrebbe "spiegato" data la grande quantità di simboli in esso contenuti: l'eremo stesso, in mezzo a un lago isolato e privo di ancoraggio; le porte chiuse in spazi aperti; i vari animali; la morte del maestro... Comunque, il messag-

gio che ne ho tratto è che la salvezza dell'uomo sta solo nel suo totale distacco dalle cose e forse anche dai sentimenti.

### *DISCRETO*

**Teresa Deiana** - Quello che mi è rimasto di questo singolare film è l'immagine della tranquillità solenne del paesaggio, nell'eterno succedersi delle stagioni che si contrappongono a quella delle fasi della vita umana agitata dal susseguirsi delle passioni. Ma pur apprezzando la superba fotografia, non mi sono sentita coinvolta e tutti i significati, senza dubbio profondi, che il regista voleva comunicare mi hanno solo sfiorato. Forse perché penso al cinema come qualcosa di diverso da questo.

**Matilde Avenati** - Il film mi è parso lento e non troppo chiari i vari concetti espressi.

### *INSUFFICIENTE*

**Fabrizio Pellizzone** - Per paradosso il film mi è piaciuto molto ma... purtroppo il regista è caduto sulla sua voglia di "occidentalizzare" il film o su ciò che gli occidentali credono che siano le religioni orientali: "templi in luoghi sperduti e da sogno"... "poteri sovranaturali governati dal potere della mente"... "redenzione della pena grazie alla legge del contrappasso" (ma non si era già vista una cosa simile in *Mission?*)... Apprezzo il coraggio di ammettere che, al di fuori del mondo protetto e incantato, il monaco, il profeta, l'eletto, l'uomo possono sbagliare...